

LINDA CORSARO, **Iconografia delle Virtù Cardinali tra sacro e profano, antichità e modernità**

Virtù Cardinali tra iconografia e linguaggio simbolico

*Et ignotas animum dimittit in artes*¹

Le Virtù Cardinali, Prudenza, Temperanza, Fortezza e Giustizia, possono essere acquisite con la pratica e l'esercizio, a differenza di quelle Teologali, Fede, Speranza e Carità, che vengono esclusivamente infuse nell'uomo dalla Grazia Divina. La Tetrade affonda le proprie radici nella cultura classica, precisamente nella *Repubblica* di Platone e nel *De officiis* di Cicerone ed entra a far parte del mondo cristiano medievale grazie al *De officiis ministrorum* di Sant'Ambrogio.

Oltre alla teologia, anche la riflessione filosofica ha assegnato un posto preminente alla natura delle suddette Virtù: Aristotele, Locke, Hobbes, Freud, Arendt, per ricordare alcuni nomi, ci insegnano che in una società come la nostra, dominata da insicurezza, insofferenza, fanatismi, paura, ingiustizia, quella delle Virtù sia una lezione fondamentale per imparare a vivere distinguendo il bene dal male, rispettando le idee altrui senza imporre le proprie, conoscendo i propri limiti per superare le paure, agendo nel giusto.

Il medesimo insegnamento, nel corso dei secoli, è stato impartito anche attraverso l'iconografia, un universo formato da immagini e simboli. Simboli che, da sempre, costituiscono una lingua universale che forse però solo pochi adepti sono stati in grado di decifrare e trasmettere: Dante e i poeti veggenti, Wagner e Debussy, Gustave Moreau e Odilon Redon, solo per citare alcuni esempi. Ed effettivamente i simboli non possono essere semplicemente spiegati con le parole perché è nella loro natura 'rivelare'. E nonostante l'etimologia del verbo risalga al latino *revelare*, 'togliere il velo', bisogna anche considerare il prefisso con valore iterativo *ri-*, pertanto 'rivelare' significherebbe anche 'velare di nuovo'.

¹ Ovidio, *Metamorfosi*, VIII, 187

Ogni vero simbolo porta con sé i suoi molteplici significati, e questo fin dall'origine, poiché esso non è costituito come tale in virtù di una convenzione umana, ma in virtù della 'legge di corrispondenza' che lega tutti i mondi fra di loro; il fatto che, mentre alcuni vedono questi significati, altri non li vedano o non ne vedano che una parte, non toglie che essi vi siano non di meno realmente contenuti, e l'orizzonte intellettuale di ciascuno costituisce tutta la differenza².

E infatti viviamo immersi nei simboli, dalla religione al folklore, dalla mitologia alla letteratura, dall'arte agli spot pubblicitari, dalla matematica alla fisica. Si ricordi inoltre che l'etimologia della parola simbolo va ricercata nel termine greco *symballerin*, cioè 'mettere insieme', quindi 'unire', 'collegare'. Ed ecco che il simbolo può allora diventare il filo che unisce il Terreno all'Ultraterreno, l'Uomo a Dio, il Finito all'Infinito.

San Tommaso, nella sua *Summa Theologiae*, diceva che *Est autem naturale homini ut per sensibilia ad intellegibilia veniat: quia omnis nostra cognitio a sensu initium habet*³. Ed effettivamente, in accordo con queste parole, i nostri occhi ogni giorno registrano una miriade di immagini, che il nostro cervello dovrà poi elaborare per fornirci un'interpretazione della realtà. Ma sarà solo la parte più profonda della nostra coscienza che riuscirà a cogliere la rete di simboli che si cela dietro e dentro quel che ci circonda. Pertanto, se «il sensibile è una rappresentazione del soprasensibile, come la natura lo è del soprannaturale»⁴, allora l'immagine lo è del simbolo. E del resto, come è noto, il linguaggio figurativo è un ottimo strumento per veicolare concetti complessi. Basti pensare a tal proposito al Medioevo: l'Inferno affrescato sulla controfacciata delle Chiese metteva in guardia i fedeli in merito alla loro condotta; le miniature capovolte rispetto al testo nei rotuli liturgici di pergamena permettevano agli ascoltatori di imparare attraverso le illustrazioni quel che veniva letto dal sacerdote; storie e personaggi prendevano vita lungo le navate per istruire gli osservatori sui testi biblici.

Le Virtù Cardinali si diffondono maggiormente nel mondo iconografico in Età Carolingia. La *Bibbia di San Paolo* e l'*Evangelario di Cambrai* ne sono validi esempi. La Tetrade comincia poi ad essere rappresentata all'interno di cicli pittorici, che di sovente la vedono in contrasto con i Vizi o trionfare su di essi. Spesso, come avveniva già in epoca carolingia, le Virtù affiancano importanti personaggi. Giotto, Correggio, Mantegna, il Perugino, Raffaello, Tiziano sono solo alcuni dei grandi artisti che hanno illustrato le Virtù Cardinali. Nel panorama di fine Quattrocento un posto di rilievo occupano le tavole⁵ di Piero del Pollaiuolo

² Guénon (1992), p. 38

³ San Tommaso, *Sum. Theol.*, I, q. I, a. 9

⁴ Pelosini (2016), p. 177

⁵ Nell'agosto del 1469 il Tribunale della Mercanzia di Firenze commissiona l'*Allegoria della Carità* a Piero del Pollaiuolo, fratello minore del noto orafo, scultore e pittore fiorentino Antonio del Pollaiuolo. L'opera, della quale è ancora visibile la prova a carboncino sul tergo della stessa tavola,

(*Allegoria della Temperanza*, *Allegoria della Giustizia*, *Allegoria della Prudenza*)⁶ e Sandro Botticelli (*Allegoria della Fortezza*) custodite agli Uffizi di Firenze. La struttura delle opere è la medesima: quattro donne⁷ bellissime e giovanissime, con i capelli raccolti e vestite da sontuosi abiti, assise su scranni marmorei dipinti in prospettiva grandangolare, accompagnate da specifici attributi iconografici.

È interessante scoprire inoltre come l'iconografia della Tetrade sia entrata a far parte di un settore ricco di simbologia e per certi versi misterioso e oscuro, quello della Tarologia⁸, attraverso gli Arcani Maggiori. In realtà la Prudenza non ne fa parte, si ipotizza la sua presenza solo in uno dei primissimi mazzi di carte. È impossibile analizzare in questa sede l'iconografia delle innumerevoli varianti dei Tarocchi, verrà fatto riferimento ai due mazzi più popolari, Marsiglia e Rider-Waite-Smith, e a quello di Deborah Blake.

convinsse gli Ufficiali della Magistratura ad assegnare a Piero il progetto riguardante le restanti sei Virtù a cui diversi artisti ambivano, fra i quali il Verrocchio che fu respinto. Piero avrebbe dovuto consegnare due tavole ogni due mesi. È probabile che già alla prima consegna, l'*Allegoria della Temperanza* e l'*Allegoria della Fede*, si sia verificato un ritardo. Ragion per cui, Tommaso Soderini, influente fautore mediceo, inserì nel progetto il suo protetto Sandro Botticelli. Egli realizzò l'*Allegoria della Fortezza*, ma Piero, facendo rivalere il proprio contratto, riuscì ad ottenere l'esclusiva, portando a termine l'esecuzione delle 3 tavole rimanenti. Preme sottolineare come Piero, per la realizzazione di questi ultimi dipinti, si sia ispirato proprio ad alcune delle modifiche apportate da Botticelli nella sua Fortezza.

⁶ La tecnica utilizzata da Piero è del tutto rivoluzionaria per l'epoca, egli infatti stese la pittura direttamente sulla tavola di cipresso appena verniciato. Anche la scelta del legno è insolita, in quanto la consuetudine richiedeva l'uso del pioppo. La motivazione che spinse Piero alla scelta del cipresso va ricercata nella sua importante proprietà di tenere lontani umidità e insetti xilofagi.

⁷ I corpi delle figure femminili appaiono deformi all'occhio dell'osservatore, che rileverà una certa discrepanza tra l'esilità delle parti superiori e la robustezza di quelle inferiori. Tale scelta è dovuta alla destinazione delle tavole, le quali sarebbero state collocate molto in alto, sulle spalliere degli stalli nella Sala delle Udienze del Tribunale della Mercanzia. Pertanto le dimensioni appena descritte, in una visione dal basso verso l'alto, avrebbero conferito ai corpi maggiori slancio e imponenza.

⁸ L'esistenza dei Tarocchi è attestata a partire dal Medioevo, ma, seppur non suffragate da specifiche fonti, diverse teorie collegherebbero le loro origini all'Antico Egitto o alla Cabala Ebraica. Basandosi sulle fonti disponibili si può solo affermare che i Tarocchi vengono inventati in Italia in epoca rinascimentale su ispirazione dei *Trionfi* di Petrarca. Non è certamente casuale il nome originario di queste carte, 'Trionfi', tramutatosi in 'Tarocchi' nel XVI secolo, si passa infatti dal *Ludus Triumphorum* al *Ludus Tarochorum*. L'utilizzo dei Tarocchi è inizialmente ludico; a partire dal XVIII secolo alcuni mazzi vengono utilizzati a scopo didattico o celebrativo. L'uso delle carte a fini mantici, divinatori, talismanici, scaramantici si attesta intorno allo stesso periodo, ma considerate le pratiche magiche e astrologiche delle epoche precedenti, si pensi alle arti divinatorie del Medioevo, è molto probabile che esse venissero già utilizzate in precedenza per i suddetti scopi.

La Prudenza

*Conviensi adunque essere prudente, cioè savio;
e a ciò essere si richiede buona memoria de le vedute cose,
buona conoscenza de le presenti
e buona provedenza de le future⁹.*

In passato la Prudenza era la virtù più importante, per i Greci era la forma più alta di saggezza, per i romani era «rerum expetendarum fugiendarumque scientia»¹⁰, nel Medioevo era l'*auriga virtutum* che guidava le altre Virtù Cardinali. La sua radice etimologica latina è comune alla Prudenza e alla Provvidenza ed è interessante notare come per gli antichi il prudente fosse colui che possedeva la scienza del bene e del male utile a 'pre-vedere', a vedere prima e conseguentemente ad evitare pericoli o danni.

Nelle miniature di età carolingia la Prudenza sorreggeva spesso un libro, simbolo di saggezza. Quella di Piero del Pollaiuolo regge invece uno specchio nella mano destra e un serpente nella mano sinistra. Lo specchio è in questo caso lontano dal rimando immediato alla vanità, simboleggia infatti la possibilità di conoscere sé stessi, di conoscere i propri limiti per scernere con saggezza il bene dal male ed agire di conseguenza. La superficie dell'oggetto inoltre riflette il profilo della giovane donna, permettendole in tal modo di guardarsi alle spalle e prevedere i pericoli. La prudenza del resto è fatta di memoria, di lettura del presente, di attenzione al futuro. In ambito religioso lo specchio è anche simbolo di circospezione: il buon cristiano deve essere avveduto e non farsi ingannare dal male.

Il serpente, che nell'immaginario comune rimanda alla rappresentazione del demonio, si pensi alla tentazione di Eva o alla Vergine che schiaccia la testa dell'essere strisciante, diviene in questo caso simbolo di cautela, avvedutezza, in accordo con le parole dell'Evangelista Matteo: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe»¹¹. Il serpente si avvolge attorno al braccio della Prudenza formando una sorta di bracciale o, meglio ancora, ricorda il simbolo pagano della ciclicità del tempo, l'uroboro, per indicare l'esercitazione della suddetta virtù che deve essere costante, ciclica appunto. Inoltre, attraverso questa immagine circolare, si rimanda anche alla natura propria della Prudenza: l'uomo prudente impara dal passato, sa ben interpretare il presente e quindi può prevedere quali azioni compiere in futuro.

⁹ Dante, Conv. IV 27, 5

¹⁰ Cicerone, Off. I, 153

¹¹ Mt 10,16

Sappiamo da Cesare Ripa che in altre rappresentazioni iconografiche la Prudenza poteva presentare due volti, per indicare la conoscenza del passato e la preveggenza; poteva indossare un elmo d'oro circondato da una ghirlanda di Moro, simboli rispettivamente dell'ingegno dell'uomo prudente e della saggezza di chi sa aspettare. Altri attributi potevano essere un teschio, per ricordare che pensare alle proprie miserie aiuta a non perdere di vista l'obiettivo che si vuole raggiungere e quindi ad esercitare la prudenza, oppure un cervo o una freccia avvolta da un ecneide¹², elementi che si traducono nella calma e nell'equilibrio necessari per compiere le azioni.

Oggi il significato della parola 'prudenza' non solo si è molto alleggerito, divenendo sinonimo di 'cautela', ma spesso è connotato negativamente. Non di rado infatti si crede che i prudenti siano i deboli, gli ipocriti, gli arrivisti, i furbi, i dissimulatori. Questo cambiamento semantico, secondo Bodei¹³, comincia già a profilarsi intorno al Cinquecento, quando l'arte di governare lo Stato seguendo la ragione e la giustizia si trasforma in 'ragion di Stato'; quando per raggiungere un obiettivo comincia ad essere utilizzato qualunque mezzo, senza considerare le eventuali conseguenze; quando la spaccatura tra Stato e Chiesa, politica e religione diviene netta. C'è chi afferma nel Seicento che «La saggezza pratica consiste nel saper dissimulare; corre rischio di perder tutto chi gioca a carte scoperte»¹⁴, e si pensi infine ai totalitarismi del Novecento. Eppure, ciò nonostante, anzi, proprio alla luce di quanto appena detto, la Prudenza è oggi più che mai una Virtù necessaria. Viviamo in un mondo dominato dalla fretta, dall'ansia di conquista, dall'individualismo. Il passato cade sempre più spesso nell'oblio, o, peggio ancora, in un finto ricordo. Ed oggi più che mai

prudencia est virtus maxime necessaria ad vitam humanam. Bene enim vivere consistit in bene operari. Ad hoc autem quod aliquis bene operetur, non solum requiritur quid faciat, sed etiam quomodo faciat; ut scilicet secundum electionem rectam operetur, non solum ex impetu aut passione ¹⁵.

¹² Pesce d'acqua salata, noto come remora, appartenente alla famiglia Echeneidae

¹³ Bodei (2017)

¹⁴ Gracián (1991), p. 77

¹⁵ San Tommaso, Sum. Theol. I-II, q. 57, a. 5

La Giustizia

*Non tratterai con parzialità il povero;
né userai preferenze verso il potente;
ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia¹⁶.*

La Giustizia, tra le quattro virtù cardinali, è forse la più nota. Una delle prime cose che si impara da bambini è proprio distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è, o meglio ancora, ritenere giusta una cosa piuttosto che un'altra. Un aneddoto esplicativo a tal proposito è quello che vede un bambino di cinque anni osservare alla sua mamma: «Ti sembra giusto che io, così piccolo, devo andare tutti i giorni all'asilo e tu puoi andare a divertirti al supermercato?» Il concetto di giustizia, dunque, in qualche modo entra nella vita di ognuno dalla più tenera età. Le parole giusto, ingiusto, giustizia, ingiustizia appartengono al vocabolario di tutti, a differenza delle parole prudenza, fermezza e temperanza. Ma cos'è la Giustizia intesa come virtù? Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci dice che essa

è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù di religione». La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri Sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo¹⁷.

Le espressioni chiave in questa definizione sono molteplici, volontà, diritti, armonia, equità, dirittura, rettitudine, connotati che, al di là di qualunque istanza teologica, caratterizzano la Giustizia e che, come vedremo, possono essere tradotti in immagine.

L'Allegoria della Giustizia¹⁸ di Piero del Pollaiuolo presenta una donna dallo sguardo fiero rivolto verso destra. Indossa parti di un'armatura, precisamente spallaccio e cubitiera. Regge con la mano destra una spada sguainata, in linea diagonale ascendente, come se fosse pronta a sferrare un attacco in caso di necessità, e con la sinistra un globo terrestre poggiato sulla gamba. Quest'ultimo attributo iconografico è insolito, la consuetudine infatti avrebbe voluto la raffigurazione di una bilancia, strumento che troviamo già nelle miniature di origine carolingia e simbolo di equità. Il globo è invece il mondo su cui la Virtù

¹⁶ Lev. 19, 15

¹⁷ Catechismo, parte III, sez. I, cap. I, art. 7, p. 1807

¹⁸ Per la realizzazione di questa tavola, Piero sembra essersi ispirato all'*Allegoria della Fortezza* di Botticelli: lo sfondo architettonico viene abbandonato in favore di un'unica tinta scura; la figura femminile non è più perfettamente incastonata sotto l'arco del trono, ma è in posizione spiccatamente avanzata.

estende il proprio dominio, ma probabilmente la sua presenza è collegata alla committenza, alla grandezza del Tribunale della Mercanzia di Firenze, le cui decisioni venivano riconosciute ovunque si trovasse il mercante fiorentino da giudicare. La simbologia della spada può essere spiegata attraverso le parole di San Paolo: «Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male allora temi, perché non invano essa porta la spada»¹⁹. L'arma, a doppio taglio, è simbolo di forza, del potere proprio della Virtù di separare il giusto dall'ingiusto. Essa infatti compare anche in diverse scene del Giudizio Universale, fuoriuscire dalla bocca del Cristo Giudice o impugnata dall'Arcangelo Michele.

Dalla lettura dell'*Iconologia* di Cesare Ripa è possibile scoprire come la Giustizia fosse la virtù che annoverava il maggior numero di raffigurazioni: una donna vestita d'oro con un monile al collo recante l'incisione di un occhio, perché, come diceva Platone, la Giustizia vede tutto; una figura femminile che soffocava una brutta anziana, personificazione dell'ingiuria; una regina che reggeva una bilancia ed una lunga spada dritta che non si sarebbe piegata né per amicizia, rappresentata da un cane, né per odio, raffigurato da un serpente; una donna vestita di bianco, perché il giudice deve essere senza macchia, con gli occhi bendati, per non lasciarsi influenzare da quel che vede, che regge nella mano destra una scure legata a delle verghe, perché la Giustizia deve avere il coraggio di castigare se necessario, ma senza esser precipitosa, sciogliendo le verghe avrà infatti il tempo di riflettere, e nella sinistra una fiamma, perché la mente deve essere sempre indirizzata verso il Cielo; una regina vestita d'oro, con una colomba sulla corona, regge una spada ed una bilancia.

Nei mazzi di Tarocchi più popolari, quello di Marsiglia²⁰ e quello di Rider-Waite-Smith²¹, l'iconografia della Giustizia è pressoché identica, una regina assisa su un trono, in posizione frontale, che impugna una spada sguainata con la mano destra e regge con la sinistra una stadera con i piatti in perfetto equilibrio. Cambia la posizione della spada, la Giustizia marsigliese poggia l'elsa sul ginocchio, pertanto la punta dell'arma è in linea con la corona. Nel secondo caso invece l'impugnatura è all'altezza della spalla, quindi l'arma si slancia visibilmente verso l'alto, quasi a volere indicare una giustizia divina. La Giustizia di Deborah Blake²² è raffigurata di profilo, con il capo rivolto verso lo spettatore. Siede su uno

¹⁹ Paolo, *Lettera ai Romani*, 13, 3-4

²⁰ Mazzo stampato per la prima volta a Parigi nel 1930, riedizione del mazzo di Nicolas Conver del 1760.

²¹ Mazzo stampato per la prima volta a Londra nel 1909 dalla casa editrice Rider & Son, ideato dallo studioso di esoterismo e di tarocchi Arthur Edward Waite e disegnato dalla pittrice Pamela Colman Smith, anche lei appassionata di esoterismo e tarocchi.

²² Mazzo basato su quello di Rider-Waite-Smith, stampato nel 2017 da una casa editrice statunitense, la Llewellyn Worldwide, ideato dalla scrittrice Deborah Blake e disegnato

scranno ligneo, è vestita da un lungo abito nero dalle linee morbide, stretto in vita da una cintura d'oro. I capelli sono lunghi e grigi. È bendata, perché il giudizio non deve essere influenzabile. La mano destra regge un libro aperto, dal titolo *Law*, poggiato sulle gambe, innovativo attributo iconografico; la mano sinistra regge una bilancia romana. Mentre negli altri due mazzi i piatti della stadera sono vuoti, quelli ideati dalla Blake, anch'essi in perfetto equilibrio, sono occupati rispettivamente da un gatto bianco (a destra) ed uno nero (a sinistra). La bilancia, come anticipato, simboleggia equità. Ma è interessante ricordare come lo stesso strumento compaia nel Libro dei Morti dell'Antico Egitto. Come è noto, dopo una serie di prove, venivano pesati su una bilancia a due piatti il cuore del defunto e la piuma di Maat: se il cuore fosse stato più leggero della piuma l'anima avrebbe proseguito il viaggio; diversamente il defunto sarebbe stato divorato dal mostro Ammut. Potremmo considerare quindi la bilancia anche come uno strumento di Giustizia Divina.

La Fortezza

*Bad men need nothing more to compass their ends,
than that good men should look on and do nothing*²³

La Fortezza, tra le quattro Virtù, è sicuramente la più difficile da definire, perché capire cosa siano davvero la forza, il coraggio, non è per niente facile. È coraggioso chi agisce o chi sopporta? Chi fugge o chi resta? Chi si esprime o chi tace? Non è possibile trovare una risposta universale per ciascuna domanda, perché ogni situazione, ogni vissuto è un mondo a sé. Se visitassimo un'ideale galleria dedicata agli eroi, vi troveremmo sicuramente uomini forti fisicamente e valorosi in battaglia, a volte semidei, come Ettore, Achille, Ulisse, Ercole, tutti capaci di imprese sovrumane, e donne dotate di astuzia come Arianna e Penelope. E ancora, potremmo ammirare personaggi del calibro di Re Artù e dei suoi cavalieri, di Tristano, Cid e Lady Oscar, tutti valorosi combattenti. Non mancherebbero i nostri supereroi dotati di poteri soprannaturali. E, senz'ombra di dubbio, una sezione sarebbe dedicata agli eroi realmente esistiti, Giovanna D'Arco, Gandhi, Madre Teresa, Martin Luther King, Nelson Mandela, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, solo per citarne alcuni, disposti a sacrificare la propria vita per difendere una giusta causa. Tutti questi eroi, mitologici, letterari e reali, sono accomunati da un unico denominatore, operare per il bene degli altri, che sia un popolo o qualcuno da salvare, un matrimonio da difendere, un reale da

dall'illustratrice Elisabeth Alba. Le carte di questo mazzo, intitolato *Everyday Witch*, illustrano un mondo magico popolato da streghe, stregoni e gatti.

²³ Mill (1867), p. 644

proteggere, un paese da servire, un'ingiustizia da combattere. E la loro forza dunque è ispirata dal desiderio di mettersi a servizio dell'altro. Leggendo la carrellata di nomi di cui sopra si capisce anche che forza e coraggio non sono esclusivamente legati alla prestanza fisica, a gesta che vanno oltre le possibilità umane. Vi sono stati eroi che hanno espresso la loro forza attraverso l'ingegno, attraverso la conoscenza e lo studio, attraverso la pace. Cos'è allora la Fortezza? È forse possibile definire questa Virtù come energia, un'energia che per potersi esprimere deve governare l'ira e la paura.

L'*Allegoria della Fortezza* di Sandro Botticelli presenta una linea di base identica a quella di Piero del Pollaiuolo, una giovane e bellissima donna assisa su un trono. I capelli raccolti, adornati da un prezioso diadema; un volto delicato e velatamente malinconico, tratto che troveremo nelle protagoniste femminili delle altre opere dell'artista. L'abito è ricchissimo, rivestito nel busto da una parte di armatura, sormontato a sua volta da un mantello di velluto rosso, colore della passione, ma anche del sangue che si è disposti a versare per ciò per cui si combatte. L'attributo iconografico è lo scettro del potere. Lo scranno, a differenza di quello delle altre tavole, è arricchito da volute, foglie d'acanto, linee concentriche. Il fondo della tavola è nero, caratteristica che consente alla figura femminile di risaltare maggiormente. La donna appare nell'atto di alzarsi per protendersi verso il fruitore dell'opera. Tale raffigurazione ricalca in parte quella delle miniature di età carolingia, nelle quali la Fortezza indossava un'armatura e imbracciava di sovente lancia e scudo.

Sappiamo da Cesare Ripa che questa Virtù era spesso rappresentata come una donna nell'atto di cingere una colonna mentre regge uno scettro, o come una fanciulla vestita da pelle di leone, armata di lancia e scudo, accompagnata da un leone ai suoi piedi, o, ancora, come una donna soldato, armata di tutto punto, con leoni incisi su scudo e lancia.

Nella Tarologia la Fortezza prende il nome di Forza. Nel mazzo di Marsiglia e in quello di Rider-Waite-Smith le iconografie sono ancora una volta molto simili: una donna, coperta da un mantello rosso, tiene aperta la bocca di un leone. La Forza di Deborah Blake è invece una giovane strega vestita di nero che accarezza la parte inferiore del muso di un grosso leone. L'animale è docile, l'espressione del volto della donna, rivolto verso il felino, è ferma e placida al contempo. Sullo sfondo, alla sinistra dell'osservatore è visibile un potente vortice nero, che sembra essere stato scatenato dalla bacchetta magica della strega. Sebbene il turbine nell'immaginario comune richiami alla mente condizioni nefaste, in questo contesto esso, con il suo impeto, è un'altra rappresentazione della Fortezza.

La simbologia del leone è di facile intuizione, il re degli animali, coraggioso, potente, maestoso. Ma è interessante notare come questo felino, nelle varianti

iconografiche della Virtù, appaia mansueto, addomesticato dalla figura femminile.

Tutte queste raffigurazioni illustrano perfettamente gli atti principali della Fortezza, assalire (gli attributi iconografici) e resistere (la postura della donna e l'espressione del volto). Qual è fra i due il più difficile da realizzare nella quotidianità? Sicuramente il secondo, perché subire un attacco richiede una forza maggiore. Nella religione cattolica, i Martiri costituiscono il massimo esempio di Fortezza espressa attraverso la resistenza.

Anche la Fortezza, come la Prudenza, sembra una virtù oggi dimenticata. La forza è sempre più spesso assimilata alla prepotenza; l'eroe è colui che ottiene fama, denaro e potere ignorando chiunque incontri sul proprio cammino; la paura (o il cieco individualismo?) ci impedisce di aiutare i passanti in difficoltà. Eppure basterebbe cercarla dentro di noi ed affidarsi a lei, perché, anche spogliandola di qualunque riferimento religioso,

la fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa²⁴.

La Temperanza

Ὁρᾶς οὖν [...] ὅτι ἐπιεικῶς ἐμαντευόμεθα
ἄρτι ὡς ἁρμονία τινὶ ἢ σωφροσύνη ὁμοίωται²⁵;

Piero del Pollaiuolo immortalava la Temperanza nell'atto di temperare il vino. La gonna della giovane donna parrebbe di velluto rosso, in accordo con l'iconografia tradizionale descritta da Cesare Ripa. La parte superiore dell'abito è un meraviglioso broccato di colore scuro illuminato da trame d'oro. Le mani, al contempo ferme e delicate, ricordano quelle di una sinuosa danzatrice. Il busto eretto, caratteristico di chi si dedica con rigorosa attenzione ad uno specifico compito. Lo sguardo è rivolto verso il basso, estremamente concentrato sull'esatta quantità d'acqua da riversare nel catino. Il liquido scorre dal beccuccio con sembianze di animale fantastico di una pregevole brocca, retta con la mano destra, e si riversa in un raffinato bacile tempestato di pietre preziose contenente del vino, poggiato sulla gamba sinistra e sorretto dall'altra mano. Il sottilissimo rivolo d'acqua fluisce seguendo la curvatura del braccio sinistro. Oggetti ricercati,

²⁴ Catechismo, parte III, sez. I, cap. I, art. 7, p. 1808

²⁵ Platone, *La Repubblica*, 431 e

gioielli d'oro, pietre luccicanti, tessuti preziosi, attenzione al dettaglio presenti nell'opera sono specchio non solo della raffinata società fiorentina dell'epoca e dell'oreficeria di Antonio del Pollaiuolo, ma anche dell'arte fiamminga appena giunta in Italia.

L'arte di temperare il vino risale all'antichità. Presso i Romani la bevanda veniva diluita con acqua calda o fredda in base alla stagione o secondo i gusti. Esisteva addirittura il *magister bibendi*, sorteggiato tra i commensali, che stabiliva l'esatta quantità di acqua da mescolare al vino. Del resto il processo di fermentazione, allora, non era controllato, pertanto la gradazione alcolica variava molto. Perché la Temperanza mesce il vino? Perché mescolando la quantità corretta di entrambi i liquidi la bevanda diviene bevibile, pertanto, simbolicamente, utilizzando la giusta misura, gli eccessi vengono mitigati e la vita diviene maggiormente vivibile. Un'immagine chiara, a tal proposito, ci viene fornita da Dante nel Purgatorio: «Io vidi [...] la faccia del sol nascere ombrata, sì che per temperanza di vapori l'occhio la sostenea lunga fiata»²⁶. La temperanza dei vapori, la loro equilibrata mescolanza, permette al viaggiatore ultraterreno di guardare a lungo il sole, senza venirne accecato.

Nelle miniature di età carolingia la Temperanza era raffigurata come una donna nell'atto di spegnere il fuoco delle passioni, pertanto gli attributi iconografici erano solitamente una fiaccola ed un recipiente contenente acqua.

Secondo quanto descritto da Cesare Ripa, la Virtù in oggetto era spesso raffigurata come una donna vestita di porpora, rosso o argento, accompagnata di volta in volta da diverse coppie di attributi: un ramo di palma, simbolo del premio che ottengono in Cielo coloro che sono riusciti a dominare le proprie passioni, e un freno per rappresentare la capacità di dominare i propri istinti e i propri desideri; il freno e una clessidra, raffigurazione della misura; una tenaglia con un ferro infuocato, per indicare le passioni umane, e un vaso d'acqua per temperare il ferro ardente. A volte era possibile trovare accanto alla Temperanza degli animali: un leone abbracciato ad un toro per simboleggiare l'uomo temperante; un elefante, animale che, pur avendone la possibilità, non mangia più di quanto non gli sia necessario, ad indicare quindi misura e mitigazione degli eccessi.

Ma cos'è la Temperanza? Secondo il Catechismo della religione Cattolica sarebbe

la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti

²⁶ Dante, Pg, XXX, 22; 25-27

*sensibili, conserva una sana discrezione e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore*²⁷.

La definizione va però interpretata correttamente. Ad una lettura superficiale si potrebbe infatti pensare che essere temperanti equivale a rinunciare, limitarsi, non assecondare le proprie passioni. Non è esattamente così. Degli studenti, durante una lezione, hanno associato il termine Temperanza alle parole 'tempo', 'temperamento', 'temperatura', qualcuno sorridendo timidamente e temendo di sbagliare ha citato le espressioni 'temperino' e 'temperare una matita'. Ed effettivamente tutte queste voci sono legate in qualche modo alla nostra Virtù. Il tempo si misura; il temperamento, nella sua doppia accezione di significato, è l'azione di mescolare più elementi o il carattere di un individuo determinato dalla sua stessa volontà; la temperatura è una grandezza di misura; il temperino è un oggetto che serve a temperare, in questo caso la matita, quindi è un arnese che elimina delle parti legnose per permettere alla mina di scrivere. Pertanto un uomo temperante misura ed elimina gli eccessi per vivere una vita migliore. E del resto se non si controlla il desiderio del cibo si rischia l'obesità; se non si conduce un mezzo con misura si rischia l'incidente. Temperanza dunque non significa rinunciare ai propri sogni, alle proprie passioni, significa avere misura per raggiungere l'equilibrio.

Nei Tarocchi di Marsiglia e di Rider-Waite-Smith l'iconografia della Virtù in oggetto vede una figura angelica, con grandi ali spiegate, nell'atto di versare un liquido da un contenitore in un altro. Questi elementi iconografici acquistano maggior significato se si pensa che, nell'ordine degli Arcani Maggiori, la Temperanza segue la carta della Morte. Quindi il liquido che, trasferendosi da un contenitore all'altro, pur rimanendo sempre lo stesso, prende la forma del recipiente che lo ospita, in un'ottica di rinascita dopo la morte, potrebbe rimandare alla dottrina della metempsicosi di Pitagora. Teorie che, tradotte nella quotidianità contemporanea, potrebbero tradursi con il raggiungimento di un equilibrio tra quel che è stato e quel che sarà grazie alla misura del presente. La Temperanza di Deborah Blake è una giovanissima strega in equilibrio su una sola gamba e a mani giunte, in una posizione molto simile a quella dell'albero nella disciplina dello Yoga. La sua postura perfettamente verticale divide a metà l'immagine che vede, alle spalle della figura femminile, alla sua destra i simboli della gola e della vanità, dei dolci, un cocktail, uno specchio, alla sua sinistra gli elementi opposti, delle carote e dell'acqua (alimentazione sana), un libro, simbolo di cultura e saggezza. La Temperanza pertanto si persegue attingendo, secondo un giusto equilibrio, da ambo le parti, mitigando gli eccessi. La giovane fanciulla inoltre presenta un occhio chiuso ed uno aperto. L'interpretazione simbolica è in questo caso più complessa perché, spesso, nella mitologia indoeuropea la cecità

²⁷ Catechismo parte III, sez. I, cap. I, art. 7, p. 1809

totale o di un solo occhio è indice di preveggenza. Ma, in questo caso specifico, l'occhio chiuso e l'occhio aperto potrebbero indicare semplicemente gli opposti che devono essere conciliati.

La Temperanza, oggi più che mai, è una Virtù necessaria. Viviamo l'epoca degli eccessi, dei contrasti. Ricchezza e povertà; eccessivo zelo e pigrizia; difficoltà nel dire e nell'accettare un 'no'; obesità e anoressia; abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti; prepotenti e sottomessi. Oggi più che mai serve questa Virtù perché, come diceva Platone:

Ὅτι οὐχ ὥσπερ ἡ ἀνδρεία καὶ ἡ σοφία ἐν μέρει τινὶ ἐκατέρω ἐνοῦσα ἢ μὲν σοφίῃν, ἢ δὲ ἀνδρείαν τὴν πόλιν παρείχετο, οὐχ οὕτω ποιεῖ αὕτη, ἀλλὰ δι' ὅλης ἀτεχνῶς τέταταιδιὰ πασῶν παρεχομένη συνάδοντας τοὺς τε ἀσθενεστάτους ταυτὸν καὶ τοὺς ἰσχυροτάτους καὶ τοὺς μέσους, εἰ μὲν βούλει, φρονήσει, εἰ δὲ βούλει, ἰσχύι, εἰ δέ, καὶ πλήθει ἢ χρήμασιν ἢ ἄλλω ὁπλοῦν τῶν τοιούτων: ὥστε ὀρθότατ' ἂν φαίμεν ταύτην τὴν ὁμόνοιαν σωφροσύνην εἶναι, χείρονός τε καὶ ἀμείνωνος κατὰ φύσιν συμφωνίαν ὁπότερον δεῖ ἄρχειν καὶ ἐν πόλει καὶ ἐν ἐνὶ ἐκάστῳ²⁸.

G. Linda Corsaro
corsoft@yahoo.it

²⁸ Platone, *La Repubblica*, 432a

Riferimenti bibliografici

AA. VV. (1981)

AA.VV., *Storia del Mondo Medievale*, Milano, Garzanti, 1981

Alighieri (2004)

Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Giorgio Inglese, Milano, BUR, 2004

Alighieri (1966-1967)

Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967

Antonaros (2006)

Alfredo Antonaros, *La Grande Storia del Vino. Tra mito e realtà, l'evoluzione della bevanda più antica del mondo*, Bologna, Pendragon, 2006

Berti (2007)

Giordano Berti, *Storia dei Tarocchi. Verità e leggende sulle carte più misteriose del mondo*, Milano, Mondadori, 2007

Bodei (2017)

Remo Bodei, Giulio Giorello, Michela Marzano, Salvatore Veca, *Le virtù cardinali. Prudenza, Temperanza, Fortezza, Giustizia*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2017

Catechismo della Chiesa Cattolica,

<https://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm>

(Ultima consultazione: 26/11/2024)

Cecchi (2005)

Alessandro Cecchi, *Botticelli*, Milano, Federico Motta Editore, 2005

Ceretti (2024)

Irene Ceretti, *L'iconografia dei Vizi e delle Virtù attraverso lo sguardo di un miniatore bolognese del Trecento*, in *I quaderni del m.ae.s.*, XII-XIII/2009-2010, Direttore Responsabile Rolando Dondarini, Dipartimento di Scienze dell'Educazione «Giovanni Maria Bertin» - Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, <<https://maes.unibo.it/article/download/7976/7696/24518>> (Ultima consultazione: 26/11/2024)

Insardi (1991)

Gianna Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, Milano, Longanesi, 1991

Cicerone (2019)

Marco Tullio Cicerone, *De officiis*, a cura di Giusto Picone e Rosa Rita Marchese, Torino, Einaudi, 2019

De Rachewiltz (2018)

Boris De Rachewiltz, *I miti egizi*, Milano, Longanesi, 2018

Galli (2005)

Aldo Galli, *I Pollaiolo*, Milano, Five Continents Edition, 2005

Gracián (1991)

Baltasar Gracián, *Oracolo manuale e arte di prudenza*, Milano, Tea, 1991

Guénon (1992)

René Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Milano, Adelphi, 1992

La Sacra Bibbia, Versione ufficiale CEI, Roma, UELCI, 1996

Mill (1867)

Jonh Stuart Mill, *Mill's Inaugural Address*, in Eliakim Littell, Robert S. Littell, *Littell's living age*, volume 92, Boston, T.H. Carter & Company, 1867, provenienza dell'originale University of California, digitalizzato 11 gen 2010, <<https://books.google.it/books?id=dYwkAQAAIAAJ&printsec=frontcover&vq=%22compass+their%22&hl=it#v=onepage&q=%22compass%20their%22&f=false>> (Ultima consultazione: 26/11/2024)

Pelosini (2016)

Giovanni Pelosini, *Tarocchi, gli specchi dell'Infinito. Storia, Filosofia, Simboli, Alchimia, Cartomanzia pratica*, Riola (BO), Hermatena Edizioni, 2016

Ovidio (2024)

Ovidio, *Metamorfosi*, ICONOS, Direttore Responsabile Claudia Cieri Via, Dipartimento di Storia dell'Arte della Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Roma "La Sapienza", < <http://www.iconos.it/le-metamorfosi-di-ovidio/libro-viii/>> (Ultima consultazione: 26/11/2024)

Platone (2024)

Platone, *La Repubblica* <<https://archive.org/details/la-repubblica.-testo-greco-a-fronte-platone-g.-reale-editor-z-lib.org/page/481/mode/2up>> (Ultima consultazione: 26/11/2024)

Ripa (2024)

Cesare Ripa, *Nuova Iconologia di Cesare Ripa Perugino*, Padova, Tozzi, 1618
<<https://archive.org/details/nouaiconologiadi00ripa/page/80/mode/2up>> (Ultima consultazione: 26/11/2024)

Tommaso D'Aquino (2024)

Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, <<https://www.carimo.it/somma-teologica/menu.htm>> (Ultima consultazione: 26/11/2024)

Wright (2005)

Alison Wright, *The Pollaiuolo Brothers: the Arts of Florence and Rome*, New Haven, Yale University Press, 2005

The Cardinal Virtues, Prudence, Fortitude, Justice and Temperance, spread more in the iconographic world starting from the Carolingian Age. The Tetrad began to be represented in pictorial cycles, in which it was often seen in contrast to the Vices or triumphing over them. In the panorama of the late fifteenth century, the most important masterpieces were the paintings by Piero del Pollaiuolo (Prudence, Justice, Temperance) and Sandro Botticelli (Fortitude). It is also interesting to discover how the iconography of the Virtues has become part of a sector rich in symbolism, mystery and darkness, the sector of Tarology.

Parole-chiave: Virtù Cardinali; iconografia; Piero del Pollaiuolo; Botticelli; Tarocchi